



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 1 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

La conversazione

A colloquio con delegato pontificio al Santuario

L'arcivescovo di Pompei: quello che ai politici non può essere perdonato

Monsignor Liberati: la fede mi sostiene nella perseveranza

di FRANCESCO CORMINO

Il disinteresse ha una sua plastica rappresentazione nei materiali pubblicitari e persino nei cartelloni stradali. Abbandano quelli sulla costiera sorrentina e amalfitana, ma scarseggiano quelli sulla Basilica. Parliamo di una realtà con milioni di fedeli nel mondo, un'autentica capitale «religiosa». Semplice distrazione, ignoranza o pura dabbennaggine?

Mi avvio a questo incontro con monsignor Carlo Liberati, arcivescovo di Pompei, incuriosito dalla *standing ovation*, quindici minuti di applausi, ricevuta in una delle sue ultime omelie. Denunciava i tagli della Regione a enti e associazioni di volontariato, impegnati nell'assistenza ai bimbi abbandonati e ai poveri. Una vera sciacolata. Difficile da conciliare con l'eloquio diplomatico e vagamente elusivo al quale ci ha abituato la Chiesa campana. Che dichiara i mali di Napoli senza porre mai il dito sulla piaga, indicando istituzioni, luoghi, doveri non assolti. La prima tentazione è di inserirlo in quella galleria di sacerdoti scomodi che va da don Peppino Diana, morto ammazzato, ai vescovi fuori le righe come monsignor Riboldi ad Acerra e monsignor Nogarò a Caserta. Tuttavia imbalsamarne la figura in un cliché, per quanto prestigioso, sarebbe deviante. L'etichetta, se proprio ne oc-

corre una, si rintraccia in una frase dell'apostolo Paolo alla quale, peraltro, egli si affida come fonte ispiratrice: «la carità è paziente, è benigna... non si vanta, non manca di rispetto...», ma si compiace della verità».

E verità sia. Come quella pronunciata dopo la ristrutturazione della Casa di Soggiorno per signore anziane laddove «le autorità civili, come spesso fanno, ci hanno ostacolato, ma noi siamo andati avanti imperterriti e determinati raggiungendo lo scopo». Dietro c'è l'affondo verso l'Asl locale, tanto insistente nell'esigere l'adeguamento quanto omisiva sul sostegno ai ricoverati.

D'altronde non si esercita il magistero in una Basilica, eretta a immagine stessa della carità, attraverso remissioni e tennamenti. Si tratta di una istituzione che ospita, in semi-convitto, cento tra orfani e bambini abbandonati. Si occupa di un dispensario gratuito, ricovera anziani e gestanti in difficoltà, cura l'educazione di circa 500 alunni indigenti e soccorre i più diseredati in varie forme e tempi. Una vera impresa caritativa, costruita in oltre un secolo. Impiega duecento

dipendenti e un esercito di volontari con un bilancio mensile di oltre 800.000 euro.

Che si trattasse di un mandato impegnativo monsignor Liberati lo percepì sin dalla prima ora, quando fu spedito

in fretta e furia in questa regione dal Segretario di Stato, cardinal Sodano, per diretta volontà del papa, Giovanni Paolo II. Dettava l'urgenza il declino preoccupante del Santuario, evidente sin dentro l'edificio di culto. Affreschi rovinati dal nerofumo delle candele, ori e argenti scoloriti, mosaici sul punto di sparire. Ritrovò sciatterie e negligenze indicibili. Una palude di interessi la cui bonifica gli attirò minacce estreme, che lui sfidò pubblicamente, parlandone in Basilica. In Pompei si narrava di creste sulle forniture e di imprese addette ai lavori da decen-

ni: sempre quelle. Risanare le finanze e restituirle a una sana amministrazione sarà uno sforzo titanico che prosegue da sette anni. Ma è solo un aspetto.

Le contrarietà più dure a digerire sono altre, e vengono dall'esterno. Da una classe politica che, qui nel Mezzogiorno, assiste inerte all'esodo dei giovani verso il Nord, che lesina

Il welfare non è un lusso

sui bisogni della gente, ma è sempre attenta ai propri compensi. «Qui è difficile per un vescovo sognare, progettare, programmare, realizzare il bene del popolo e si ha anche a che fare con un nemico subdolo, viscido, sfuggente, falso, determinato a impedire il bene della maggior parte dei cittadini bisognosi». Parole senza appello, che dichiarano guerra a un nemico che manovra e non si lascia affrontare a viso aperto. Ma cosa motiva in concreto l'Arcivescovo a pronunciare frasi così roventi sulle (ir)responsabilità pubbliche?

La prima istituzione in contesa abita un Palazzo che fronteggia la Basilica, oltre la piazza del sagrato. La Casa comunale ha chiamato in giudizio il Santuario, presso la corte di Cassazione, per una faccenda riguardante l'Ici. In effetti l'arcivescovo chiede l'esenzione per alcuni fabbricati destinati ad opere caritatevoli, (ovvero) temporaneamente dismessi. La Ctr (commissione tributaria) gli dà ragione per ben due volte, ma il sindaco non si acquieta e procede nel contenzioso. A ciascuno il suo e alla guerra come alla guerra, di certo non è un gesto amichevole da parte di chi rappresenta una città che nasce, e largamente prospera, in virtù della Basilica. In questo territorio, racconta mons. Liberati, proliferano alberghi per prostitute e case per appuntamenti; possibile che nessuno si preoccupi del decoro cittadino? C'è il rischio che pellegrini ignari trovino imbarazzante ospitalità in alloggi non proprio consoni con una dimora mariana. Questo non av-

viene a Fatima, Lourdes, Loreto, Assisi, Padova, San Giovanni Rotondo: perché accade solo a Pompei?».

Cento metri più in là, altro Palazzo altro contenzioso. Stavolta con Ferrovie dello Stato. La paziente ricerca di un vo-

lontario, Aniello Cicalese, curatore dell'archivio del beato Bartolo Longo, fondatore della Basilica, scopre un atto di donazione dei suoli, per la stazione ferroviaria, con vincolo sulla destinazione d'uso. Col tempo una parte dello scalo viene adibita a parcheggio, contravvenendo la clausola originaria. Con ciò quegli spazi ritornerebbero nella disponibilità della Chiesa e i relativi proventi girati alle sue opere di carità innumerevoli. Sembrerebbe automatico, invece anche qui, la parola è ai giudici.

Il cerchio delle avversità si allarga, oltrepassa le mura. Dopo la legge 149 del 2001, che abolisce gli Orfanotrofi e impone la chiusura dell'Istituto per i figli dei carcerati, nei quali il Santuario vantava una tradizione universalmente riconosciuta, migliaia di ragazze e ragazzi sono ridotti sui lastrici. A Pompei viene realizzata una Casa Famiglia. Ma ciò non accade dappertutto. Con il risultato che «Tutt'oggi 40.000 bambini restano abbandonati nelle strade e non importa niente a nessuno. E i fantomatici partiti di sinistra, laicisti, massoni, eccetera. che vollero l'abolizione degli Orfanotrofi dove sono?». È uno Stato che impedisce di fare il bene, «se all'epoca fossi stato qui — dice l'Arcivescovo — avrei portato i nostri mille ragazzini a circondare per prote-

sta i Palazzi del potere e a bloccare l'autostrada, le ferrovie, i trasporti».

E in prosieguo. Nei discorsi ufficiali si insiste sul turismo come risorsa di eccellenza, «Siamo uno dei centri europei di turismo religioso, pochi sanno che accogliamo 4 milioni di pellegrini, quasi il doppio dei visitatori degli scavi archeologici, eppure mai che un assessore ci interpellasse, offra collaborazioni, chieda suggerimenti per possibili sinergie. Basti pensare che arrivando a Pompei, nel 2004, non trovavo neanche una tabella per segnalare il Santuario». Ora è in corso il restauro della Basilica, i fondi ricevuti sono insufficienti, si sprecano soldi per sagre e feste di paese e qui, per completare i lavori, occorre affidarsi esclusivamente alle elemosine. Nessuna istitu-

zione pubblica locale (Regione, Provincia, Comune) ha finora contribuito.

La conversazione volge al termine. Quando è crollata la «Casa del Gladiatore», annota l'Arcivescovo, ne ho concluso che per fortuna molta parte della antica urbe era ancora sepolta. Se non altro è la soluzione migliore per proteggerla dalla cecità delle autorità pubbliche. Poi aggiunge, con altrettanta disincanto: «Solo la fede mi sostiene nella perseveranza, ma come essere umano sono lacerato dentro». Vorrei restituirgli quel suo richiamo di san Paolo apostolo: «la carità è paziente, è benigna...». Meglio un semplice congedo, un laico che esorta un vescovo a proseguire nel bene necessario, sarebbe un'anomalia davvero.

La protesta**Case di accoglienza sul lastrico, anche le suore in piazza**

Inconsueta La protesta rumorosa con fischi e striscioni: le suore sotto gli ombrelli sfidano il tempo inclemente per farsi «sentire» sotto Palazzo San Giacomo

**Il sit-in**

Le religiose per ore sotto la pioggia davanti Palazzo San Giacomo «Siamo alla disperazione»

Il Comune non paga da due anni Operatori, educatori sociali e genitori sul piede di guerra

Hanno alzato la voce per non essere abbandonati ancora una volta. Operatori, educatori sociali e genitori hanno gridato la disperazione dei loro bambini. Storie divise tra infanzia violata ed esistenze maltrattate, ancora in bilico sul filo della speranza, senza una certezza a cui aggrapparsi. Se le casse delle strutture di accoglienza che si occupano dei minori disagiati in Campania, rimarranno ancora vuote, centinaia di bimbi saranno restituiti agli assistenti sociali, perdendo l'unica vera famiglia che abbiano mai avuto. Ma se il primo colpevole è stato il destino, ora la responsabilità tocca alle istituzioni, a cominciare da palazzo San Giacomo. Per questo, le stanze del sindaco sono state raggiunte dalle

grida disperate e arrabbiate del sit-in di ieri mattina. Una folla riunita per ore sotto la pioggia battente, con striscioni, megafoni e cartelli per denunciare il calvario delle case famiglia e dei semi convitto di Napoli e provincia, che l'amministrazione locale non paga da almeno 24 mesi. Negli ultimi due anni, i presidi di accoglienza hanno cercato di sopravvi-

vere indebitandosi con le banche e contando sui sacrifici di oltre duemila educatori che hanno continuato a lavorare senza percepire il minimo stipendio. Quaranta strutture hanno chiuso i battenti e pur di far sopravvivere le trecento case-famiglie superstiti, gli educatori hanno chiesto aiuto alle banche alimentari, alla Caritas e alle proprie famiglie. L'universo del terzo settore campano è sul lastrico. 'Siamo disperati' spiega Suor Gisella della comunità di Sant'Antonio - non sappiamo più come andare avanti ma siamo terrorizzati da lasciare questi 33 minori di Secondigliano che ospitiamo per l'intera giornata, facendoli studiare e mangiare per supportare le famiglie che non ce la fanno ad accudirli'. Dopo una via crucis costellata di proteste, ieri sono scese nuovamente in piazza la Federazione Sam, dei servizi residenziali di accoglienza Minori, l'Uneba, dei semiconvitti e l'associazione Campania in movimento onlus'. Oggi ci sarà un incontro col prefetto, nel documento presentato al Sindaco dalla federazione Sam, sono pronte le dimissioni di 70 minori che torneranno ai servizi sociali se entro il 7 marzo non si troverà una soluzione. E purtroppo saranno i primi di un lungo esodo.

me. chi.

Piazza Plebiscito

Genitori e suore contro i tagli all'assistenza



Proteste al Plebiscito

GIORNATA di manifestazioni e proteste. Da un lato hanno manifestato gli operatori sociali dell'Uneba (Unione nazionale istituzioni di assistenza sociale). Suore e genitori con bambini davanti palazzo San Giacomo per protestare contro i mancati pagamenti del Comune agli istituti che assistono minori e anziani. Dall'altro sotto la Regione sono scesi in strada gli operai della Metropolitana linea 1 e 6 protestano contro la mancata apertura dei cantieri.

Cinquecento bambini coinvolti nel progetto Pedibus dell'Anea
Obiettivo: sviluppare l'attività motoria e ridurre il traffico

Percorsi protetti e segnaletti, gli studenti indossano pettoline
Corsi di formazione per le guide che accompagnano i piccoli

Niente bus e auto, a scuola si va a piedi e in gruppo

Il progetto

Beatrice Ruocco

Autisti, controllori muniti di fischietto e palette e piccoli passeggeri che mantengono la fila indossando pettorine fluorescenti e cappellini rossi. Ogni capolinea o fermata è segnalata da un cartello. Non si tratta di una gita scolastica ma di una camminata con il Pedibus una carovana di bambini, accompagnati a piedi nel percorso casa-scuola-casa da due adulti, che segue itinerari con fermate e orari predefiniti. Un nuovo modo per recarsi a scuola utile per esplorare il proprio quartiere, divertirsi, fare movimento, imparare a circolare e a stare insieme, in modo sano ed ecologico. Da 80 alunni che inizialmente hanno partecipato al progetto oggi sono più di 500 i bambini che vanno a scuola con il Pedibus, il progetto pilota, al suo esordio in Campania, lanciato dall'Anea (Agenzia napoletana energia ambiente) in collaborazione con gli assessorati all'Istruzione, alla Mobilità e all'Ambiente del Comune. Queste le scuole che partecipano all'iniziativa: V° Circolo Didattico, 40° I.C. Cimarosa, 87° Circolo, 6° Fava Gioia, XII° e XIX° circolo Russo, istituto comprensivo Gonfalonieri e IX° Cuoco, Schipa, 61° Circolo Nazario Sauro di Secondigliano, 84° E.A. Mario, plesso Antonio De Curtis di via Camaldolilli e 91° Circolo Zanfagna di Fuorigrotta.

I corsi
Dodici
gli istituti
mobilitati,
l'esperienza
raccontata
in un diario
di bordo

scaturirà un albo, dal quale le scuole interessate potranno attingere il personale. Al termine del corso si entrerà nella seconda fase, quella di sviluppo, prevista per il mese di

aprile. «Grazie a questo progetto - spiega Michele Macaluso, direttore dell'Anea - i bambini potranno incrementare l'attività motoria e la socializzazione, contribuendo in misura rilevante alla riduzione del traffico veicolare, con conseguente decremento dei tassi di inquinamento atmosferico nella nostra città. Promuovere uno stile di vita sano e attivo e ridurre l'inquinamento del traffico veicolare sono gli obiettivi primari del progetto. In Italia il numero degli spostamenti casa-scuola è veramente alto: 5 milioni al giorno, secondo i dati Euromobility, nonostante l'86% dei ragazzi abiti a meno di un quarto d'ora dagli edifici scolastici». L'Anea ha anche attivato un servizio on line per incoraggiare, sponsorizzare e premiare i bambini e i genitori che utilizzano il Pedibus. Il catalogo dove scegliere il proprio gadget comprende capi d'abbigliamento ed accessori: pettorine fluorescenti, cappellini ombrelli, articoli per la scuola e adesivi

Il Pedibus funziona come un autobus umano, con un suo itinerario, orari e fermate stabilite, l'adulto controllore compila un "giornale di bordo" segnando i bambini presenti ad ogni viaggio.

Il 10 marzo prossimo partirà anche il corso di formazione per gli aspiranti "accompagnatori" del Pedibus, da cui



Bagnoli, il centro giovanile intitolato a Peppino Impastato

L'appello del fratello Giovanni
«La mafia si può sconfiggere
anche se ce l'avete in famiglia»

Valerio Esca

«Non era un eroe ma uno di voi». Con queste parole Giovanni Impastato, fratello di Peppino, si è rivolto ai ragazzi presenti nel centro giovanile di via Cicerone 18, a Bagnoli, da oggi intitolato a Peppino Impastato. La sala era stracolma. C'erano scolaresche e movimenti studenteschi, associazioni e liberi cittadini. «È importante che un luogo di partecipazione giovanile prenda il nome di un ragazzo che ha dato la sua vita per difendere il suo paese dalla mafia - dichiara Giulio Riccio, assessore comunale alle Politiche sociali - Impastato deve essere un esempio civile per tutti. Combattere le mafie vuol dire combattere quel male, che tarpa oggi le ali di crescita culturale della nostra città, come del Paese intero».

Peppino fu ucciso a Cinisi, provincia di Palermo, la notte tra l'8 e il



9 maggio del 1978 con una carica di tritolo sistemata sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Grazie al film «I cento passi» è diventato l'icona della lotta al malaffare. «L'intitolazione del centro - spiega Luca Simeone, assessore alle politiche giovanili della decima municipalità - è anche una risposta al sindaco di Ponteranica, in provincia di Bergamo, che fece rimuovere due anni fa la targa dedicata a Peppino dalla biblioteca cittadina. Noi invece vogliamo che il ricordo dello sforzo profuso da Impastato rimanga vivo nella memoria di tutti». Sforzo che il fratello ha ricorda-

to durante il suo intervento. «Peppino veniva dalle battaglie pacifiste contro la guerra nel Vietnam. Come le sue campagne ecologiche, l'impegno civile, sociale e anche politico».

Peppino fu candidato nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali di Cinisi e fu ucciso in piena campagna elettorale. Ma pochi giorni dopo i cittadini, votarono il suo nome riuscendo ad eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale. Il fratello Giovanni ha lanciato poi un messaggio forte quando ha parlato di legalità. «Alla base della legalità c'è il rispetto dell'uomo, prima ancora che il rispetto delle leggi. Quando una legge non rispetta i principi fondamentali dell'uomo bisognerebbe combatterla. Questo messaggio andrebbe portato nelle scuole e insegnato ai giovani». Ha poi concluso il suo intervento con un monito di speranza per tutti quei ragazzi che crescono in contesti familiari ad alto rischio: «La nostra famiglia era di origini mafiose. Peppino con la sua azione ha rotto radicalmente quel filone di tradizione malavita al quale eravamo legati. È stato rinnegato da suo padre ma alla fine ha vinto la sua battaglia. La mafia e la camorra può essere combattuta e sconfitta anche se ce l'abbiamo in famiglia».

LA CERIMONIA

La struttura di via Plinio accoglierà i giovani del territorio impegnati in attività ludiche ed aggregative

Bagnoli, inaugurato il centro Impastato



NAPOLI (fl.pi.) - La decima municipalità, guidata da **Peppino Balzamo**, ieri ha ricordato Peppino Impastato e ha intitolato un centro giovanile di Bagnoli, in via Plinio, all'uomo antimafia per eccellenza della Sicilia degli anni Settanta. Quel giovane siciliano che, per anni, si è battuto contro la mafia. *"Tale decisione - ha spiegato Luca Simeone, assessore municipale - è nata anche alla luce della campagna dei tanti enti locali che si indignarono all'indomani della decisione del sindaco di Ponteranica, in provincia di Bergamo che fece rimuovere un anno e mezzo fa la targa per dedicare la biblioteca civica a Peppino Impastato, ucciso dalla mafia nel 1978"*. Una figura importante, quindi, che era giusto ricordare. Un ragazzo, Peppino, che aveva speso tanto nella sua terra per dire 'no' alla mafia e che, poi, ha pagato con vita. Al suo valore, infatti, è stato dedicato il centro giovanile. *"La figura di Peppino Impastato rappresenta per tantissimi giovani, e non solo di tutta Italia, un esempio di legalità ed impegno civico contro le mafie ed è giusto che la sua figura vada tutelata anche attraverso l'intitolazione di sedi pubbliche. Questa è stata la ragione che ha spinto l'Amministrazione Comunale su stimolo della Municipalità e delle tante associazioni del territorio ad operare in tal senso"* ha concluso

l'esponente della Giunta di Bagnoli che, poi, ha detto: *"Peppino è uno di noi, è il simbolo della legalità e dell'antimafia"*. Un monito, quindi, quello lanciato con questa iniziativa. Un segnale che, si spera, possano raccogliere anche i prossimi amministratori che, da maggio, prenderanno il posto della Giunta di cui ora si compone l'amministrazione di Fuorigrotta-Bagnoli. Un centro che servirà a chi del territorio vorrà trovare spazio per confrontarsi e per condividere idee; una sede che racchiude in un unico valore unico e di cui tutti devono andarne fieri. Perché le mafie, tutte, vanno combattute e distrutte. Un enorme murales è stato realizzato sulle mura del centro e darà spazio a chi vorrà dedicare una frase a Peppino, mentre artisti di strada hanno riempito di colore ed impegno civile la mattinata insieme ai giovani delle scuole del territorio che hanno partecipato alla cerimonia. Oltre alla presenza dell'amministrazione comunale, con l'assessore alle politiche sociali, **Giulio Riccio**, ieri a tagliare il nastro c'era anche **Giovanni Impastato**, fratello di **Peppino**, che ha poi partecipato, nel pomeriggio, ad un dibattito sul tema 'La bellezza contro le Mafie' insieme **Geppino Fiorenza**, dell'Associazione Libera.

BAGNOLI ALLA CERIMONIA ANCHE L'ASSESSORE RICCIO

Intitolato a Peppino Impastato il nuovo centro comunale giovanile

Inaugurato, sotto la pioggia di ieri mattina, il centro comunale giovanile di Bagnoli intitolato a Peppino Impastato, politico siciliano, attivista e conduttore radiofonico, vittima della Mafia il 9 maggio del 1978. La cerimonia istituzionale di intitolazione ha visto la partecipazione di numerose cariche pubbliche della X municipalità, tra le quali il presidente Giuseppe Balzamo, che ha dichiarato di «essere onorato di partecipare a questo evento». «Sono contento che l'iniziativa sia stata organizzata da associazioni libere e scuole pubbliche, perché sono i giovani di quartiere che – ha spiegato Balzamo – devono lottare per la giustizia e la legalità, valori che non hanno colore politico. Il nostro quartiere non è fortemente intriso di camorra, ma la camorra c'è e va combattuta. Abbiamo bisogno di un Mezzogiorno che si riscatti portando avanti, nei giovani, questi valori: una città è degna di essere tale solo se lotta per la legalità». Il presidente della municipalità ha poi terminato il suo intervento ricordando che «a marzo festeggeremo l'unità d'Italia in un momento in cui l'unità è messa in dubbio: ecco perché occorre che il Sud mostri le proprie qualità».

Tra i presenti presso la sede di via Cicerone anche l'assessore alla Politiche Sociali del Comune, Giulio Riccio. «Le nuove generazioni pongono il tema del futuro e questa intitolazione è l'idea che la battaglia civile di Peppino sarà alla base delle loro lotte, dato che le attuali istituzioni pubbliche non hanno colto le richieste dei giovani su lavoro e legalità. Ecco perché nascono iniziative del genere che offrono un modo alternativo di fare comunicazione, o meglio, controinformazione. Il Mezzogiorno purtroppo – ha attaccato Riccio – non riesce a investire sulle nuove generazioni». Durante la giornata di festa, ha preso la parola anche il fratello di Giuseppe Impastato, Giovanni, che, emozionato, ha ricordato come l'Italia non sia un paese spento e che la memoria non debba essere cancellata. «Sono felice che i valori di mio fratello vengano ripresi in un quartiere come Bagnoli passato alla storia per le grandi lotte». Dario D'Auriente

Il caso L'iniziativa dell'associazione Cittadino nuovo Forcella, i ragazzi a rischio in una mostra fotografica

NAPOLI — Si intitola «I ragazzi di Forcella» il progetto promosso dall'associazione Cittadino nuovo. Una iniziativa che coinvolge i minori di un quartiere segnato dal degrado e dalla forza persuasiva della delinquenza organizzata che, proprio fra i giovanissimi, assolda forze nuove.

Il progetto, nel quale è stata coinvolta la Curia di Napoli, sarà presentato al teatro Trianon e prevede non solo laboratori rivolti ai ragazzi, ma anche — con il coinvolgimento dell'Unione industriali — una serie di visite guidate presso industrie del Napoletano. Ai ragazzi del quartiere l'associazione ha rivolto una serie di interviste contenute in un Dvd realizzato tra i vicoli. Sempre tra i vicoli sono state scattate una serie di fotografie con le quali è stato realizzato un calendario. Immagini che saranno esposte anche nel foyer del Trianon per presentare, con un impatto visivo forte, il progetto. Immagini dove l'oleografia si sposa con un quotidiano fatto di illegalità diffuse. Ecco, dunque, la tracolla firmata ma taroccata, i ragazzini vestiti come boss e quelli che sfrecciano senza casco su scooter che non potrebbero neanche guidare. Ma ci sono anche i tubi Innocenti che bloccano i vicoli e le scritte sui muri — «La legalità non esiste» —, le ragazzine che giocano a fare le donne e le partite di pallone in strada. Non manca una foto di gruppo davanti alla scuola intitolata ad Annalisa Durante, simbolo di un quartiere difficile alla ricerca di una chance.

Anna Paola Merone

Giubileo di Napoli L'annuncio del cardinale che vuole riaprire gli ex edifici di culto chiusi da anni

Cento chiese in comodato d'uso

Sepe: date ai privati che le restaureranno solo per progetti culturali



A lato Sant'Arcangelo a Bajano; in alto, Sepe

NAPOLI - Si ispira alla seconda opera di misericordia corporale, «Dar da bere agli assetati», il ciclo di iniziative del Giubileo di Napoli per il mese di marzo che è dedicato alla cultura perchè Napoli ha sete di sapere. Pezzo forte della proposta giubilare, l'offerta in comodato d'uso di oltre cento chiese, attualmente chiuse, a quanti volessero restaurarle e aprirle al pubblico con attività socio culturali, artistiche, formative, artigianali, educative. Lo ha annunciato ieri mattina il cardinale Sepe precisando che «un intervento del genere può risultare estremamente utile per il recupero della vivibilità e il rilancio dell'economia del territorio».

Gli edifici utilizzabili rientrano nel patrimonio della Diocesi e delle Arciconfraternite. A sostenere l'iniziativa ci sono anche la Soprintendenza, presente ieri mattina nella persona di Lorenza Mochi Onori e del funzionario Laura Giusti, e la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II attraverso il preside Claudio Claudi che si sono messi a disposizione per il lato tecnico degli eventuali restauri. «Chiunque voglia partecipare al recupero delle chiese è ben accetto - ha detto il

cardinale Sepe - imprenditori, associazioni, insomma tutti coloro che hanno dei progetti interessanti non solo al recupero delle chiese che in molti casi sono delle vere e proprie opere d'arte, ma anche a progetti di sviluppo territoriale». Progetti che Sepe vorrebbe esportare fuori Diocesi chiedendo anche ad altri vescovi d'Italia ed esteri di "adottare" una chiesa napoletana. «Si tratta certamente di edifici che necessitano di ristrutturazioni, a volte solo di facciata a volte più importanti ha precisato Sepe - ma conto molto sulla generosità di quanti vogliono assumersi la possibilità di ristrutturare gli edifici perchè da qui può partire la rivitalizzazione del tessuto urbano con la possibilità di dare lavoro a molti operai».

I progetti saranno seguiti sia dalla Diocesi che dalla Soprintendenza. È possibile chiedere informazioni ai siti moderatore@chiesadinapoli.it, giubileo@chiesadinapoli.it Tra le altre iniziative in programma per marzo si comincia il 3 con l'inaugurazione del parcheggio Morelli che sarà intitolato proprio al Giubileo. Ci sarà inoltre il coinvolgimento del mondo della scuola e dell'uni-

versità: il 21 marzo con un incontro nell'aula magna della Federico II con tutte le università, sul tema della formazione, il 22 marzo, invece, il cardinale incontrerà Diego Boucè, nuovo dirigente dell'Ufficio scolastico regionale della Campania, e infine una giornata per gli artisti il 28. Il 31 invece al Museo diocesano si terrà la presentazione del libro di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio sulla vita e il magistero di Giovanni Paolo II. L'arcivescovo, inoltre, inoltre ha annunciato che a breve sarà realizzato un Museo dell'arte presepiale presso San Lorenzo Maggiore e che verranno concesse alcune borse di studio a giovani laureati.

Elena Scarici



Sepe: recuperiamo le chiese chiuse da anni

NAPOLI. Nella scansione del Giubileo per Napoli, indetto dal cardinale arcivescovo Crescenzio Sepe, marzo è il mese della cultura e si lega simbolicamente all'Opera di Misericordia «Avevo sete...» dove la bevanda che disseta è il sapere, riscoprendo il bello spesso ignoto della città, aprendosi al territorio, legando insieme economia e solidarietà, speranza e dignità. In questo spirito, che è proprio del Giubileo, ha sottolineato ieri Sepe può «costituire un utile contributo al riscatto della città la riapertura, con la conseguente valorizzazione, delle chiese che da anni sono rimaste chiuse». Nella diocesi è un patrimonio immenso, anche se non tutto appartiene all'arcidiocesi di Napoli, e che al momento conta



Il cardinale Sepe (foto Ap)

cento e più edifici sacri abbandonati, spesso vandalizzati, da dare in comodato d'uso gratuito a chi intenda ristrutturarli, restaurarli, riadattare per scopi sociali, culturali, artistici, formativi. Un progetto sostenuto dalla collaborazione e dalla consulenza della Soprintendente Lorenza Mochi Onori con Laura Giusti e dal preside della Facoltà di Architettura

della Federico II Claudio Claudi. Per realizzarlo il cardinale Sepe si appella alla generosità di sponsor privati, come le Fondazioni bancarie, e invita i confratelli vescovi, in particolare di diocesi estere, ad «adottare» una chiesa di Napoli e a farla rinascere in bellezza e in vita allestendovi centri studi, di accoglienza, di informazione. «Si avvierebbe un circuito virtuoso di scambi culturali – spiega Sepe – oltre che un recupero di vivibilità e di rilancio del territorio». Il pensiero corre ai Decumani, alla Sanità, ai Quartieri Spagnoli, ai tesori nascosti nei paesi della diocesi: «Come sarebbero – chiede di immaginare l'arcivescovo – se imprese e associazioni venissero ad animarli con mille attività?».

Valeria Chianese

L'iniziativa Comodato d'uso a chi restaura

Sepe: sponsor per cento chiese da salvare

Appello agli imprenditori contatti con vescovi di tutto il mondo: «Sono entusiasti»

Paolo Barbuto

Trasformare i problemi in opportunità è la grande capacità del cardinale Sepe: non esistono ostacoli insormontabili, soprattutto quando si confida nell'aiuto della provvidenza. Così quando il vescovo si è trovato di fronte l'elenco delle cento chiese abbandonate di Napoli e provincia, non ha esitato un minuto e ha trovato una soluzione: «Chiediamo l'aiuto della città, degli imprenditori, delle persone di buona volontà».

Il progetto rientra nelle iniziative del Giubileo per Napoli, ed è semplice: strutture in comodato d'uso a chi si offre di restaurarle e riaprirle. C'è speranza per tante chiese, da Vertecoeli a Santa Maria in Cosmedin, da Sant'Arcangelo a Baiano a Santa Luciella. Naturalmente i progetti di sviluppo e rinascita degli edifici sacri dovranno essere adeguati ai luoghi: centri per sviluppare iniziative socialmente utili, botteghe per rivitalizzare l'artigianato, la musica, le iniziative culturali.

Il nuovo progetto per riaprire le chiese, affonda le radici nel recentissimo passato ed è in qualche modo collegato con l'inchiesta sulle chiese abbandonate condotta per sei mesi dal nostro giornale nell'inverno scorso, dalla quale è scaturito

anche un libro di denuncia: «Anche i media hanno puntato i fari sulla vicenda», ha ricordato ieri il cardinale Sepe.

Il vescovo ha radunato attorno a sé tutte le persone che potevano contribuire a sviluppare il progetto, dalla soprintendenza alla facoltà di architettura, ha chiesto pareri e contributi per sviluppare l'iniziativa, poi l'ha immediatamente inserita nei programmi del Giubileo napoletano.

Il primo passo ufficiale è stata una cernita di tutti gli edifici sacri in stato di abbandono: sono più di cento ma non tutti appartengono alla Curia. Molti sono in possesso del ministero dell'interno tramite il Fec, il fondo per gli edifici di culto; altri rientrano nel patrimonio del Comune di Napoli, un gran numero è in gestione alle arciconfraternite che un tempo avevano fiorenti entrate e che oggi non riescono più a sostenere il peso della gestione delle monumentali strutture: «Noi possiamo lanciare l'appello solo per il nostro patrimonio - ha detto il cardinale Sepe - anche se siamo certi che questa stessa iniziativa potrà essere condivisa da tutti gli altri enti proprietari delle chiese napoletane in abbandono».

È trascinante il vescovo di Napoli. Lancia l'appello per la rinascita delle chiese in un crescendo che, alla fine, coinvolge tutto il mondo. Di primo acchito parla di coinvolgimento di sponsor, di aziende, di benefattori locali «che posso-

no anche consociarsi per contribuire ognuno alla ristrutturazione di una porzione del patrimonio»; poi spera nell'interesse dei grandi gruppi nazionali per i quali è piccola anche una spesa che ai comuni mortali appare immensa. Infine coinvolge nel progetto tutto il pianeta:

«Se un vescovo di New York, di Berlino, di Parigi, di Madrid o di qualunque altra parte del mondo pensa di voler creare un punto d'incontro a Napoli per i suoi fedeli, può aderire alla nostra iniziativa. Ne ho già parlato con tanti vescovi, ho ricevuto risposte entusiastiche».

Sorride il vulcanico vescovo di Napoli, chiede spazio in passerella anche per la soprintendente Mochi Onori e per il preside di architettura Guidi: entrambi sono convinti della bontà del progetto. Ma il più deciso è il cardinale Sepe: «Non dovranno più esserci chiese in rovina nella nostra città». Ora la parola passa alle persone di buona volontà: chi sarà il primo a adottare una chiesa abbandonata?



Un mese nel segno della cultura con intellettuali, artisti e docenti

Il Giubileo

Tre giorni dedicati all'istruzione giovani a raccolta nel Palargine «Sono i protagonisti della svolta»

Rosanna Borzillo

Dopo l'apertura di Porta San Gennaro, simbolo della cura e dell'accoglienza, il Giubileo per Napoli indetto dal cardinale Sepe vede il mese di marzo tutto dedicato alla cultura. «Segnali incoraggianti di adesione e di condivisione - ha sottolineato l'arcivescovo, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina in Curia - continuano a venire dalla società civile, dagli intellettuali, dalla gente comune». E Sepe, anche per il mese della cultura, chiama a raccolta tutti: intellettuali, docenti, studenti, artisti. Si inizia proprio con Noa, la cantante israeliana che, nell'ambito dei festeggiamenti per l'inaugurazione del garage Morelli, terrà un concerto di canzoni classiche napoletane al teatro Sannazaro, il 3 marzo e si termina il 28 marzo con una giornata dedicata agli artisti «perché - dice l'arcivescovo - la bellezza ci salverà. La sensibilità degli artisti, la loro capacità di percepire e descrivere l'identità della nostra città, fa di tutti loro dei testimoni privilegiati delle comuni tragedie e dell'indomabile voglia di farcela». La giornata prevede momenti musicali, postazioni sceniche, voci recitanti. Al termine nascerà un Comitato di persone esperte e disponibili, annuncia Sepe, che nel tempo continuerà a collaborare per ridare dignità all'immagine cittadina.

Giovedì 3 marzo in calendario anche l'apertura del grande parcheggio di via Morelli, intitolato al Giubileo, «nel segno del cambiamento e della rinascita», spiega l'arcivescovo. Ma il vero rinnovamento culturale non può essere immaginabile senza il coinvolgimento delle scuole e delle università. Perciò - annuncia Sepe - il 21, 22 e 25 marzo: tre giorni dedicati agli incontri con il mondo accademico, i dirigenti scolastici cit-

tadini, gli studenti. I tre appuntamenti vedranno il 21 marzo il mondo accademico riunirsi nell'aula magna dell'Università Federico II per avviare un percorso di riflessione sugli obiettivi della sfida educativa. «Un'attenzione nuova per i problemi della formazione, nella sua globalità, in direzione della sua capacità di incidere sulla qualità di vita dei nostri cittadini - chiarisce l'arcivescovo - al di là di quelle specifiche competenze, che sempre sono state impartite nei nostri atenei». Per i laureati Sepe annuncia anche borse di studio e, tra le novità in futuro, la creazione di una mostra di arte presepiale permanente che in città non è stata mai allestita.

Il 22 marzo sarà la volta del Museo diocesano: qui il cardinale incontrerà il nuovo dirigente scolastico regionale, Diego Bouché, e i dirigenti scolastici della città per capire come le risorse migliori della scuola possano essere messe a servizio della città, nonostante le difficoltà che la stessa scuola attraversa. Toccherà, poi, il 25 marzo agli studenti, al Palargine, per affrontare le questioni della sfida educativa, iniziando proprio dai ragazzi «i veri protagonisti del cambiamento».



”

Protagonisti
Giovedì concerto della cantante israeliana Noa
Il cardinale:
«La bellezza e la sensibilità ci salveranno»

Il dibattito A Serra di Cassano Vele di Scampia, recuperarle col «sistema misto»

NAPOLI — Università nelle Vele di Scampia, come volano di sviluppo e cambiamento. A rilanciare la proposta che integra residenzialità e servizi nel quartiere alla periferia nord di Napoli, è il Soprintendente ai Beni architettonici Stefano Gizzi, fra i relatori dell'incontro sul tema «Le Vele di Scampia: che fare?», previsto oggi a Palazzo Serra di Cassano, nell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici, dalle 15 alle 19. Promossa dal Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica della «Federico II» con il Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e l'Ania Campania, la giornata di studi riaccende ancora una volta i riflettori su un argomento urbanistico e sociale del nostro territorio, mai sopito eppure ancora non risolto. Dopo la cruda finestra offerta dalle sequenze del film «Gomorra» di Matteo Garrone, anche l'artista tedesco Tobias Zielony, ospite nella galleria di Lia Rumma, ha recentemente raccontato con alcune foto e un video l'aspetto più degradato della struttura progettata tra il 1962 e il 1975. Adesso, architetti e studiosi si riuniscono per sottrarre le Vele dal loro destino, che sembrerebbe già scritto. Perché se il sindaco Rosa Russo Iervolino lanciava in tv la proposta di «demolirle tutte per

poi ricordarle in fotografia», la Soprintendenza punta invece a renderle un monumento da salvaguardare. Mentre critici e architetti, da Sgarbi a Gregotti, da sempre si dividono sul caso delle Vele e di altri colossi periferici italiani. «Una soluzione alternativa alla demolizione per le superstiti quattro Vele di Scampia, ci sarebbe», spiega Gizzi memore del progetto iniziale dell'architetto Franz Di Salvo, «tradito» nelle sue intenzioni dall'esecuzione dell'opera. E nel prospettarla guarda al celebre caso di Corviale, la megastruttura di cemento alle porte di Roma per cui l'amministrazione comunale auspica un diverso utilizzo, al di là di «ghettizzazioni concettuali». «La chiave di svolta è mista, coniuga residenzialità con servizi universitari e non solo (si parla anche di un Centro per l'artigianato ndr) con una convenzione e un progetto di recupero sociale, oltre che architettonico, depositato da anni in Comune», spiega.

Lontano da intenti demolitori, e tuttavia scettico sulla favola di servizi universitari fra i ballatoi in cemento delle Vele, il presidente dell'Ania Alessandro Castagnaro — presente al convegno con, fra gli altri, Renato De Fusco, Benedetto Gravagnuolo, Daniela Lepore, Sergio Stenti, Gabriele Szaniszló, Paola di Biagi dell'Università di

Trieste, Angelo Torricelli del Politecnico di Milano, Andrea Vidotto dell'Università Roma Tre — firma anche un intervento sulla rivista Ananke del Politecnico di Milano. Quest'ultima, presentata oggi, nel dossier dedicato alle Vele come «patrimonio scomodo del moderno», prevede contributi sul tema dello stesso Soprintendente Gizzi, e un ricordo di Mitzi Di Salvo, figlia dell'ideatore delle Vele, individuate nel 2004 dal Ministero fra gli edifici architettonicamente più significativi del secondo dopoguerra. Fra storia e prospettiva future.

Fuani Marino



Uno scorcio di una delle Vele di Scampia



Sprint in Consiglio per il voto di fiducia e per la partita del Napoli. Il presidente Caldoro: "Una svolta"

La Regione approva il bilancio proteste per i tagli ai trasporti

Le frasi



AMENDOLA

"Bilancio inaccettabile, bisognava fare di più per il welfare", ha detto Enzo Amendola, segretario Pd



MARTUSCIELLO

"Una finanziaria con il piede giusto", ha commentato Fulvio Martusciello, capogruppo Pdl



GIANCANE

"Il contributo del consiglio è stato prezioso", ha detto l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane

VIA libera al bilancio 2011 della Regione appena in tempo per correre tutti a vedere Milan-Napoli. Assessori, consiglieri, assistenti, staffisti, uscieri. Dopo la maratona nella commissione presieduta da Massimo Grimaldi e la fiducia posta domenica sera in aula, il voto arriva poco dopo le 20 (37 sì, 18 contrari) con il presidente Stefano Caldoro e l'assessore Gaetano Giancane che uscendo dal centro direzionale sottolineano i tratti del primo documento contabile del centrodestra. Un bilancio da trenta miliardi. «Un bilancio di svolta — sottolinea Caldoro —

ottenuto con un'ampia maggioranza e con la priorità dei conti in ordine per rimettere in moto lo sviluppo. D'ora in poi niente più cambiali in bianco». Un documento approvato tra le proteste dell'opposizione che ha contestato metodo e contenuti.

Da parte del centrodestra, durante il dibattito, sono stati sottolineati soprattutto i tagli agli sprechi rispetto alla gestione Bassolino: i componenti dei consigli di amministrazione delle società regionali diminuiscono da cinque a tre e il compenso è ridotto del 10 per cento; la spesa per le consulenze è ridotta dell'80 per cento per cento così come quella per le auto blu; la spesa per la formazione del personale è ridotta del 50 per cento; le indennità di funzione dei consiglieri regionali sono ridotte del 10 per cento ed è abolito il rimborso forfettario mensile per le spese di trasporto.

Il bilancio 2011 prevede la nascita di una società finanziaria

per attuare piani e programmi e per sostenere le piccole e medie imprese con un finanziamento di cinque milioni e 200 mila euro. Assume inoltre personalità giuridica e autonomia gestionale l'Isve, Istituto studi per lo svi-

luppo economico. La Regione conferma il sostegno agli oratori e istituisce un bonus di due mila euro per il terzo figlio con uno stanziamento di due milioni ad esaurimento. Un milione è riservato alla realizzazione di asili nido e micro asili nei luoghi di lavoro.

Contributi sono previsti per Accademia Pontaniana, Società di Storia Patria, Istituto italiano di Studi storici, Conservatori di San Pietro a Maiella a Napoli e "Martucci" di Salerno, biblioteca "De Marsico" a Castelcapuano, museo del Sannio, Ville Vesuviane, centro studi "Guido Dorso" di Avellino, Museo campano della Provincia di Caserta.

«Una finanziaria con il piede giusto» secondo il capogruppo

Pdl Fulvio Martusciello. «Un bilancio inaccettabile — ribatte Enzo Amendola e Giuseppe Russo, segretario e capogruppo del Pd — perché rivolto a interessi particolari. Avevamo chiesto riforme per l'economia, più fondi per il welfare e le politiche sociali. Il bilancio è invece impetuoso con i deboli e favorisce elargizioni di tre milioni per le clientele. Non ci sono scelte per la sanità e i giovani, né politiche

per la crescita».

D'accordo i consiglieri dell'Italia devalori: «Una manovra in cui mancano temi importanti come i trasporti, le politiche sociali e gli investimenti. Sono state invece effettuate scelte di basso profilo, esempio palese l'assalto alla diligenza dai consiglieri di maggioranza».

Polemiche per i tagli ai trasporti da parte di Antonio Simeone, presidente dell'azienda Anm: «La Regione ha previsto un budget di 300 milioni rispetto ai 448 milioni trasferiti per il settore: 343 milioni dell'ex fondo trasporto, 65 milioni dai rinnovi contrattuali e 40 milioni dalla Finanziaria 2008».

(o. l.)

Ridotti i membri dei Cda delle società regionali, tagliati compensi e indennità



GOVERNATORE

Il presidente della Regione Stefano Caldoro

La Manovra Il provvedimento, sul quale Caldoro ha chiesto la fiducia, passa in serata Regione, ok al Bilancio. Tagli alle spese della politica

Riduzione dei costi della politica

-  **I componenti dei consigli di amministrazione** delle società partecipate regionali vengono ridotti da cinque a tre componenti
-  **Il compenso dei componenti** delle società partecipare è ridotto del 10%
-  **Le indennità dei consiglieri regionali** non devono superare quelle dei parlamentari
-  **La spesa per le consulenze** è ridotta dell'80% rispetto al 2009
-  **La spesa per la partecipazione a convegni e simili** è ridotta del 20%
-  **La spesa per la formazione del personale** è ridotta del 50%
-  **La spesa per le auto blu** è ridotta dell'80%
-  **Le indennità di funzione** dei consiglieri regionali sono ridotte del 10% e non sono cumulabili
-  **E' abolito il rimborso forfettario** mensile per le spese di trasporto dei consiglieri regionali
-  **Divieto di aumenti di capitale** o trasferimenti straordinari per le società partecipate regionali che abbiano registrato perdite per tre esercizi consecutivi
-  **Riduzione del 5 e del 10%** delle retribuzioni dei dirigenti regionali

COPYPURIME

NAPOLI — È finita prima del previsto la seduta per l'approvazione del bilancio regionale di previsione del 2011, della finanziaria e del bilancio pluriennale di previsione per il triennio 2011-2013. Intorno alle 20, con tre ore di anticipo rispetto a quanto era stato stabilito (le 23), sono iniziate le operazioni di voto. La maggioranza ha approvato, concedendo la fiducia al governatore Stefano Caldoro che aveva utilizzato per la prima volta lo strumento previsto dall'articolo 49 dello Statuto per assicurarsi il risultato entro il termine del 28 febbraio. Su 55 consiglieri presenti, 37 hanno votato a favore, 18 contrari.

Ieri mattina nel corso della relazione introduttiva Caldoro ha preliminarmente inquadrato la nuova finanziaria nell'ambito della politica rigore imposta sia dal taglio dei trasferimenti nazionali, sia dalla necessità di risanare i conti dell'ente di via Santa Lucia. In quest'ottica Caldoro ha rivendicato il merito della riduzione dei costi della politica (vedi

tabella). E a proposito degli interventi di valenza sociale il governatore ha ammesso di non essere «in assoluto soddisfatto» dell'entità degli stanziamenti, ma, allo stesso tempo, ha sottolineato che gli interventi previsti rappresentano «un segnale importante», co-

si come ha difeso i contributi a enti culturali e di ricerca. «Ben vengano questi aiuti a strutture che hanno un loro ruolo». Il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi ha commentato: «Rigore e sviluppo, sostenuto con 1,4 miliardi di euro di fondi strutturali, sono le due direttrici che hanno guidato il nostro lavoro». Per il capogruppo del Pd Peppe Russo il maxi emendamento sul quale Caldoro ha posto la fiducia «non stabilisce le priorità di spesa e manca di un'ispirazione culturale che lo guida». Aggiunge: «Noto una straordinaria ordinarietà nella elargizione e vi è una lista di spesa fatta col massimo della discrezionalità».

G. C.

**La Regione, le risorse**

Passa il bilancio tagli agli stipendi e alle partecipate

**Consiglieri e dirigenti, retribuzioni ridotte
Caldoro: conti in ordine, ora lo sviluppo****Paolo Mainiero**

Il consiglio regionale ha approvato il bilancio di previsione 2011. Il voto, previsto per le 23, è stato anticipato alle 20 per Milan-Napoli grazie a un accordo bipartisan. Il lodo Cavani, è stato ribattezzato. «È una manovra correttiva che per dimensione e straordinarietà non era mai stata realizzata», ha commentato Caldoro che aveva posto la fiducia e ha seguito l'intero dibattito. Tagli e contenimento della spesa le linee guida della manovra. «La giunta è in piena sintonia con la maggioranza», ha aggiunto. Di tutt'altro avviso il Pd. «C'è una straordinaria ordinarietà nella elargizione e vi è una lista della spesa fatta - ha spiegato il capogruppo del Pd Giuseppe Russo - con il massimo della discrezionalità. Ma ora bisogna passare dalla propaganda ai fatti». Il centrosinistra ha votato contro.

Cinque i dati che Caldoro ha citato: 1,1 miliardi di sfioramento di cassa; 447 milioni di indebitamento su stipendi e pagamento di mutui; 389 milioni di minori trasferimenti; azzeramento di fatto delle disponibilità liquide; altri 13 miliardi di indebitamento. «Mettere i conti in ordine è una pre-condizione per ripartire - ha

detto Caldoro - . La finanziaria rende credibile la Regione ai mercati finanziari». Il governatore si è soffermato sulla sanità. «Tra il 2007 e il 2009 - ha spiegato - il piano di rientro dal disavanzo non ha prodotto alcun effetto. Sul deficit non c'è alcun miglioramento. Questo ci ha imposto l'automatismo sulle entrate come, per esempio, il ticket». Caldoro ha sottolineato alcune delle misure introdotte come il sostegno alle famiglie, agli oratori, alle madre lavora-

trici. «È evidente che queste misure avrebbero bisogno di ben altre risorse - ha ammesso - ma è un segnale importante che ci sia una indicazione verso questa politica». Anche per la cultura e la ricerca, ha aggiunto «è stato dato un segnale anche se le risorse, purtroppo, non ci consentono di dare quello che vorremmo dare in termini di sviluppo».

Soddisfatto il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi. «Rigore ma anche sviluppo, sostenuto con un miliardo e 400 milioni di fondi strutturali - ha osservato - sono le due direttrici che ci hanno guidato nella stesura del testo». Per il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello «la manovra ha realizzato il primo obiettivo: non spendere ciò che non si ha ed approvare norme legittime e con copertura finanziaria». È positivo il giudizio di Genaro Salvatore (lista Caldoro) per il quale «il bilancio dimostra la responsabilità della classe dirigente regionale». I Polarari per il Sud, fa invece sapere Ugo de Flaviis, hanno votato la fiducia ma

hanno posto due rilievi critici: l'eliminazione della norma per la stabilizzazione degli Lsu (denunciata anche dai sindacati) e «il metodo troppo ragionieristico sui trasporti».

Critico il centrosinistra. «Il bilancio è inaccettabile, perché è rivolto solo ad alcuni interessi particolari. Le scelte del centrodestra sono in contraddizione con quanto annunciato sul rigore della spesa e sull'idea di sviluppo. Si è impietosi con i deboli ma si favoriscono elargizioni di 3 milioni per le clientele», attacca Russo. Corrado Gabriele (Pd) ha denunciato la norma sulla riorganizzazione della rete distributiva dei carburanti perché, ha detto, «favorisce i soliti noti». Il riferimento è al coordinatore del Pdl Cosentino. «Uno spot mediatico»: così bolla il bilancio Giuseppe Maisto dell'Api. «È stata sprecata un'occasione per segnare un cambio di passo», è stata invece l'accusa dell'Idv.

Il bilancio

LA MANOVRA

-  Entrate (competenza) **18,2 miliardi**
-  Entrate (cassa) **29,1 miliardi**
-  Spese (competenza) **18,2 miliardi**
-  Spese (cassa) **26,9 miliardi**

IL DEFICIT

-  Sforamento di cassa **1,1 miliardi**
-  Indebitamento su mutui e stipendi **447 milioni**
-  Risorse ridotte **389 milioni di minori trasferimenti**
-  Liquidità **13 miliardi di indebitamento**

COSTI DELLA POLITICA E AMMINISTRAZIONE

Cda società partecipate **da 5 a 3 componenti, taglio sui compensi del 10%**


Consulenze **taglio del 20%**

Indennità consiglieri regionali **non superiori a quelle dei parlamentari**

Auto blu **spese tagliate dell'80%**

Dirigenti regionali **taglio sugli stipendi tra 5 e 10%**

SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

 Terzo figlio **BONUS DI 2.000,00 EURO (IN BASE AL REDDITO)**

SOSTEGNO ALLO SVILUPPO

 **RETI WIFI**
1.500.000 fondi Fas per i comuni (sotto di 15 mila abitanti)

 **Erasmus del Lavoro**
assunzione in aziende UE di giovani di età (25/29 anni)

 **PMI**
Società finanziaria a supporto di piccole e medie imprese

 **Imprenditorialità giovanile**
Istituzione del microcredito 150.000 euro

 **Ricerca scientifica**
misure di sostegno a istituti per 2.750.000 euro

 **Asili nido NEI LUOGHI DI LAVORO PER MAMME LAVORATRICI**



OROLOGI/ST 11



Famiglia, impresa e lavoro per i giovani la manovra punta su welfare e crescita

I provvedimenti

Asili nido e bonus per il terzo figlio
microcredito e bando pubblico
per assunzioni nelle aziende Ue

Queste alcune delle misure contenute nell'allegato alla finanziaria approvato in consiglio regionale.

Personale. Il testo disciplina l'istituto del comando, che è ammissibile solo in presenza di condizioni legate alla carenza di personale e che non può avere una durata superiore a un anno. Prevista la mobilità tra personale della giunta e del Consiglio e degli enti strumentali della Regione in linea con il piano di stabilizzazione. Nel testo anche le misure per il parziale finanziamento dei piani di forestazione per il triennio 2011-2013. Dal 2013 gli incarichi dirigenziali esterni sono ridotti del 20 per cento. La meritocrazia è legge: i dipendenti della giunta saranno valorizzati in base ai risultati.

Costi della politica. Le indennità dei consiglieri non devono superare quelle dei parlamentari; le indennità di funzione sono ridotte del 10 per cento e non sono cumulabili. È abolito il rimborso forfettario mensile per le spese di trasporto dei consiglieri. Le spese per le consulenze e di rappresentanza sono ridotte dell'80 per cento, quelle per beni e servizi del 20. La spesa per la formazione del personale è ridotta del 50, quella per le auto blu dell'80. Taglio tra il 5 e il 10 per cento per gli emolumenti dei dirigenti. I componenti dei Cda delle partecipate passano da cinque a tre e i loro compensi tagliati del 10 per cento. Divieto di aumenti di capitale o trasferimenti straordinari per le partecipate che abbiano registrato perdite per tre esercizi consecutivi.

Sanità. Il testo ridisegna la Soresa, la società creata nel 2003 per la gestione del debito della sanità: se ne raffor-

za il ruolo per i pagamenti, l'indebitamento, la centralizzazione degli acquisti. Alla società è affidata la creazione di una banca data unificata dei fornitori delle Asl e delle aziende ospedaliere e dei relativi flussi finanziari. L'Arसान, Agenzia regionale sanitaria, diventa struttura tecnica di supporto della giunta. Per quanto riguarda il numero delle Asl, si rafforza il principio degli obblighi derivanti dal Piano di rientro. Nasce l'Osservatorio per la sicurezza alimentare.

Sviluppo. Nasce la società finanziaria a supporto delle piccole e medie imprese; l'Isve è trasformato in soggetto di diritto pubblico. La Regione avvia una collaborazione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) per promuovere una struttura di supporto alla Regione e agli enti locali per l'attuazione del federalismo. In materia di enti locali, in applicazione dello Statuto, si disciplina il Consiglio delle autonomie locali, composto da quaranta membri (componenti di diritto i presidenti delle Province e i sindaci delle città capoluogo). Nasce il progetto «Erasmus al lavoro» destinato a giovani tra i 25 e i 29 anni. Il progetto è finanziato con un milione. Il testo recupera il reddito di cittadinanza per la corresponsione delle risorse residue. Con 150mila euro si finanzia il ricorso al microcredito per i progetti imprenditoriali.

Progetti di legge. Nel testo è stata inserita una norma con la quale si istituisce, presso la presidenza della giunta, un ufficio che appone il visto di conformità sui progetti di legge all'esame del Consiglio. Si tratta di una conformità esclusivamente contabile per assicurare la copertura finanziaria della legge.

Misure per la famiglia. Bonus di 2.000 euro una tantum a favore del terzo figlio a decorrere dal gennaio 2011 (appostati 2 milioni). Sostegne alla madri lavoratrici attraverso la promozione di asili nido nelle azien-

de private (un milione). Stanziati 2 milioni per il sostegno degli oratori.

Turismo. Inserite norme che consentono l'installazione in villaggi turistici e campeggi di case mobili senza che costituiscano attività rilevanti ai fini urbanistici, edilizi e paesaggistici.

Politiche del territorio. Nasce il distretto industriale Caianello-Capua per migliorare la mobilità ferro-gomma. In materia di energia e infrastrutture, gli impianti per la produzione di energia termoelettrica devono essere dotati di un sistema rigoroso di monitoraggio dello stato della qualità dell'aria attraverso centraline permanenti per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico. Con un milione e mezzo si finanzia il sistema wifi nei comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Il testo autorizza la giunta a riorganizzare la rete distributiva dei carburanti.

p.mai.



Gli ospedali, i tagli Incurabili e Cto stop ai servizi di pronto soccorso

Oggi chiudono i reparti dell'emergenza Pronto il piano delle strutture alternative

Marisa La Penna

Da questa mattina il pronto soccorso del Cto chiude definitivamente i battenti. Non solo. Una sorte analoga tocca, da oggi, anche ai presidi di urgenza degli Incurabili.

A dare notizia della chiusura del pronto soccorso del Centro traumatologico ortopedico era stato, nei giorni scorsi, il direttore generale del Monaldi-Cotugno-Cto, Antonio Giordano, con una lettera inviata al presidente della Regione Caldoro, al prefetto De Martino, al sindaco Iervolino, al commissariato alla Sanità, al direttore della centrale operativa Galano e al responsabile dei Servizi di Emergenza, Pizzuti. «Diamo esecuzione - aveva detto Giordano - al piano di riassetto delle rete ospedaliere definito dal Commissario ad acta alla Sanità ed approvato dal Governo. Continua così la razionalizzazione del settore, che ha visto ad inizio d'anno la nascita dell'azienda sanitaria di rilievo nazionale Monaldi-Cotugno-Cto, con la creazione di branche ospedaliere di eccellenza in cardiologia, cardiocirurgia, pneumologia, infettivologia e traumatologia ortopedica». La competenza ad individuare un nuovo presidio per il soccorso ortopedico spetta ora all'Asl Napoli 1, che ha già provveduto nelle settimane scorse a trasferire le unità operative di Medicina interna ed Urologia dal Cto ad altre strutture. Prosegue in tal modo l'attuazione del piano, che porterà alla ridefinizione dei posti letto della

nuova azienda. Il Monaldi passerà così da 611 a 629 posti, il Cto scenderà da 157 a 104, il Cotugno conserverà i 274 precedenti, per un totale complessivo di 1007. Il Monaldi viene individuato come struttura di terzo livello della rete d'emergenza cardio-polmonare e materno-infantile. Il Cotugno avrà la stessa funzione per l'emergenza infettivologica. Infine il Cto continuerà ad ospitare l'unità operativa di neurochirurgia della seconda università.

Da oggi, come detto, sarà dismesso anche il pronto soccorso medico-chirurgico degli Incurabili (proseguirà, invece regolarmente, all'interno del presidio, l'attività di pronto soccorso ostetrico-ginecologico). Anche la disattivazione del pronto soccorso medico-chirurgico è stata disposta dai decreti del commissario ad acta. I reparti dell'ospedale continueranno normalmente tutte le loro attività diagnostiche e terapeutiche, in regime di ricovero ordinario, di day hospital e di day surgery, con potenziamento dell'offerta ambulatoriale all'utenza. Informazioni più dettagliate dei servizi disponibili presso il presidio potranno essere richieste agli operatori sanitari degli uffici Relazione con il Pubblico, Accettazione e Cup, fanno sapere dalla direzione del nosocomio. «La direzione aziendale - conclude una nota dell'ospedale - curerà il monitoraggio delle attività prestazioni erogate dagli Incurabili e dagli altri presidi della Asl per consentire una eventuale rimodulazione dell'offerta sanitaria».

Viva preoccupazione per la ricaduta in termini di offerta di servizi sanitari è stata espressa, in una nota, dall'assesso-

re comunale alla Sanità, Rino Nasti.

«L'inadeguata informazione fornita dalla Regione alla cittadinanza rischia di creare disservizi e ritardi nella cura di chi continuerà a rivolgersi alle due storiche strutture sanitarie» ha concluso Nasti.

Da un'emergenza all'altra sul fronte sanità. «La nuova disposizione riguardante l'invio telematico dei certificati sta creando enorme confusione tra i cittadini-utenti e gravi disservizi negli studi dei medici di Medicina generale, a danno degli assistiti, mentre cresce sempre più la tensione nei confronti degli incolpevoli operatori sanitari». È quanto denunciato i vertici nazionali dello Smi (Sindacato Medici Italiani) in una nota a firma del presidente dello Smi Giuseppe Del Barone, del segretario nazionale Saverio Annunziata, e del segretario regionale Giuseppe Tortora, che scrivono: «La confusione è in gran parte imputabile alla mancanza dei supporti informativi nei presidi ospedalieri e nella gran parte di quelli di guardia medica. Tutto il peso burocratico della certificazione, quindi, ricade sul medico di medicina generale il quale, essendo adeguatamente attrezzato (ed a proprie spese), finisce con lo svolgere, oltre al proprio, anche il lavoro che molto spesso dovrebbe essere fatto da altri».

Sanità

IL CASO SONO CONVENIENTI, MA NESSUNO LI PRESCRIVE

È caos suoi farmaci biosimilari

I farmaci biosimilari ad oggi sono ancora poco conosciuti essendoci inoltre perplessità sul loro utilizzo. Sono dei medicinali che hanno caratteristiche e componenti simili a quelle dei farmaci più noti. Presentano però un costo minore ed è per questo che si cerca di aprire la strada alla loro immissione sul mercato. Ad oggi di farmaci biosimilari se ne rinvengono solo tre in Italia. La Regione Campania conta uno sforamento del 2,4%, per un ammontare di oltre 150 milioni di euro di cui si dovrebbe rientrare. Piera Maiolino farmacista dell'ospedale Pascale commenta così: «I medici sono gli unici che possono diagnosticare e prescrivere, hanno preso la decisione del Governo come un'imposizione». È importante mettere sulla bilancia l'appropriatezza e la reale efficacia che hanno. Margherita De Florio ribatte: «Si alla riduzione della spesa mantenendo alti i livelli d'assistenza, le prestazioni inappropriate costano care a tutti, pazienti ed ospedali».

rdm

Il personaggio**Il sindaco di Firenze domani alla Federico II
Matteo Renzi si racconta
nel suo libro "Fuori!"**

MEMORIE di un "rottamatore". Domani alle 18.30, nell'aula Altiero Spinelli dell'università Federico II in via Rodinò, Matteo Renzi (*nella foto*) presenta il suo libro "Fuori!". Per il giovane sindaco di Firenze, punto di riferimento per chi nel Partito democratico aspira alla "rottamazione" dei leader nazionali, una presentazione che assume le forme di una performance. Un palco semplice, una panchina, ceste di

**Durante la
presentazione
video di Obama
e Bob Kennedy
rock e citazioni**



frutta vuote. Alle spalle di Renzi, un maxischermo su cui scorrono i volti di Barack Obama e di Bob Kennedy, accompagnati dalla musica dei Muse. Su questo sfondo, il sindaco fiorentino racconta il suo libro. Ricordi di vita pubblica e privata, gli anni dell'università e la spensieratezza dell'attività con gli scout, i primi passi in politica con l'Ulivo, l'elezione a presidente della Provincia di Firenze a soli 29 anni. Alla fine del suo primo mandato, racconta Renzi, gli era stata assicurata la rielezione. Lui però decise, contro la volontà del suo partito, di partecipare alle primarie per candidarsi a sindaco di Firenze. Vinta quella consultazione, ha poi conquistato la poltrona di primo cittadino «di una delle città più belle del mondo». Fino alla presa di posizione contro la leadership del Pd e il teorema della "rottamazione". Un racconto inframezzato da citazioni: i poeti Rostand, Luzi e Montale, ma anche l'arbitro Pierluigi Collina.

Oggi la fiducia alla Camera sul federalismo comunale

Il governo riferisce oggi alla Camera sul federalismo municipale. Sempre più probabile il ricorso alla fiducia. Domani il voto dell'assemblea di Montecitorio. » pagina 20

Fisco municipale. Oggi il ministro Calderoli riferisce alla Camera sul testo che sarà votato domani - L'Anci critica l'Imu: è una super-Ici

Federalismo blindato al traguardo

Governo intenzionato a porre la fiducia - Berlusconi: ridurrà l'evasione fiscale

Eugenio Bruno
ROMA

Il fisco municipale è giunto agli ultimi ciak. Oggi e domani si ripeterà alla Camera lo stesso copione seguito la settimana scorsa al Senato: prima il ministro Calderoli illustrerà i contenuti del quarto decreto attuativi del federalismo e spiegherà perché ha deciso di andare avanti nonostante il pareggio in bicamerale del 3 febbraio scorso; poi l'assemblea passerà al voto. L'unico elemento di discontinuità rispetto a quanto avvenuto a Palazzo Madama potrebbe essere la scelta del governo di porre la fiducia sulla risoluzione di maggioranza.

Il fine è quello di evitare possibili imboscate. La decisione verrà presa stamani ma è presumibile che l'esecutivo opti per la "blindatura" del testo, come preannunciato venerdì scorso al termine di un vertice tra i responsabili dell'Economia (Giulio Tremonti), della Semplificazione (Roberto Calderoli), delle Riforme (Umberto Bossi) e il premier Silvio Berlusconi: «Se saranno presentati documenti su cui verrà chiesto il voto - ha dichiarato in quella sede Calderoli - il governo porrà la fiducia».

In realtà, di documenti da mettere ai voti, ce ne saranno almeno quattro. Uno per ogni risoluzione sottoposta al vaglio dell'aula. A quella stringatissima di Lega e Pdl che si limita ad approvare la relazione del governo, se ne aggiungeranno una del Pd, un'altra del terzo polo e una dell'Idv. Anche se quest'ultima potrebbe essere spacchettata in cinque testi diversi. Uno scenario del genere rende pressoché certa l'opzione della fiducia. Che verrebbe però votata domani visto che il regolamento di Montecitorio prescrive una "pausa di riflessione" di 24 ore dalla sua presentazione.

In caso di esito favorevole, il federalismo municipale avrebbe completato il suo iter parlamentare e sarebbe pronto per l'ok finale di Palazzo Chigi. Nulla impedisce infatti che il testo - che tramuta 11 miliardi di trasferimenti erariali in un mix di tri-

TEMPI BREVI

In caso di ok del Parlamento il decreto sarebbe pronto per tornare subito a Palazzo Chigi e ottenere il via libera definitivo già in settimana

buti propri e compartecipazioni (ad esempio al 2% sul gettito dell'Iva e al 30% sugli introiti delle compravendite immobiliari), introduce la cedolare secca sugli affitti al 21% sui canoni liberi e al 19% su quelli di mercato e sostituisce l'Ici con l'Imu a partire dal 2014 - sia approvato in via definitiva dal primo consiglio dei ministri utile (forse giovedì 3). Senza attendere i 30 giorni dalla trasmissione degli atti alle Camere previsti dalla legge 42 del 2009.

Di federalismo è tornato a parlare anche Berlusconi per sottolineare che farà ridurre l'evasione fiscale. A detta del presidente del consiglio la riforma permetterà di «avere dichiarazioni dei redditi più congrue» perché «se il contribuente sa che i controlli avvengono nell'ufficio dove abita, magari la sua dichiarazione sarà più rispondente al vero». Parole a cui hanno fatto da contraltare quelle di Pier Ferdinando Casini. Per il leader centrista quello del governo è una «stortura enorme e pesa sui comuni e sui cittadini». Laddove il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, è tornato a sottolineare che senza il federalismo istituzionale e il Senato federale quello fiscale

rischia di nascere «monco». Tutto ciò mentre il responsabile finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi, ha bollato l'Imu come una «super-Ici» poiché «sostituisce e somma 9,9 miliardi di euro dell'attuale Ici e 1,7 miliardi di Irpef e addizionali relative a redditi fondiari da immobili non locati».

Una volta archiviata la pratica sul fisco comunale, l'esecutivo potrà concentrarsi sulla prossima tappa: il decreto che riforma il fisco regionale e provinciale e introduce i costi standard sanitari. Domani la bicamerale procederà alle ultime audizioni in programma (il presidente della commissione tecnica paritetica, Luca Antonini, e il direttore del dipartimento Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella); da giovedì si entrerà nel vivo del provvedimento con l'illustrazione generale dei contenuti affidata ai relatori di maggioranza e minoranza, Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). L'obiettivo è quello di arrivare al via libera della bicamerale entro l'11 marzo. Senza avvalersi dei 20 giorni di proroga contemplati dalla delega e, se possibile, senza un nuovo pareggio 15 a 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI PAGHERÀ IL FEDERALISMO

MARIO PIRANI

L'UNITÀ d'Italia è lesionata. La prima profonda crepa è stata inferta dalla modifica del Titolo V della Costituzione, votata dalle sinistre a maggioranza il 1° marzo 2011. Le successive fratture sono state un portato dei decreti delegati sul federalismo, il primo dei quali andrà in votazione definitiva martedì alla Camera. È il meno dannoso, anzi può rappresentare l'aspetto più positivo di tutto il processo, poiché si riferisce ai Comuni.

Non sarà mai l'autonomia della nostra più antica forma di governo del popolo a costituire una minaccia alla coesione degli italiani. Piuttosto c'è da dire che di autonomia, in questa parte del federalismo, ce n'è troppo poca. Prima di inoltrarsi in un tentativo di spiegazione globale sarà bene ricordare che il federalismo italiano non nasce da un vasto movimento nazionale ma da uno strumentalismo politico di cortissima veduta, vagheggiato per accaparrarsi l'alleanza con la Lega, sia dalle sinistre che da An (per interposto Berlusconi), partiti di orientamento antitetico ma ambedue radicati, fino ai ieri, nei valori della storia patria, anche se vissuta su sponde opposte. Per il centro sinistra ciò ha comportato lo stravolgimento del contenuto più attuale e vivo dell'unità nazionale e, cioè, l'unità di un Welfare eguale per tutti i cittadini, dalle Alpi alla Sicilia. Ed è questo di cui oggi soprattutto si discute, con un impegno lodevole da parte del Pd di salvare il salvabile in sede legislativa.

Debbo premettere che la materia è ostica. Il gran pasticcio del cosiddetto federalismo fiscale è infatti di assai imperiva decifrazione tecnica, tuttavia destinato ad incidere sulle tasche dei cittadini e a mutare, sia pure in misura non certo rivoluzionaria – come vorrebbe far credere la Lega – i sistemi di finanziamento dallo Stato alle Regioni e agli enti locali (Comuni e Province). Welfare, salute, assistenza, scuola, rifiuti, trasporti locali costituiscono la materia del contendere. Proverò a semplificare e a "tradurre" i te-

sti base. L'argomento è diviso in tre capitoli fondamentali, attraverso i decreti delegati che la commissione bilaterale (15 deputati e 15 senatori) esamina, modifica e trasmette al Parlamento. Il primo, riguardante i Comuni, è incappato, dopo il voto pari (grazie al finiano Baldassarri), nel veto costituzionale del presidente della Repubblica ed ora il testo torna a Montecitorio dove la sinistra, malgrado abbia collaborato e viste accolte varie modifiche, voterà contro a causa dell'ostilità della maggioranza su alcuni punti qualificanti come l'assenza di un fondo perequativo che supporti i Comuni svantaggiati (non solo quelli del Sud, ma i piccoli nei confronti dei grandi, quelli montani o privi di attrattive turistiche nei confronti di quelli che ne hanno, ecc.) In secondo luogo manca ogni base per una vera autonomia fiscale, in quanto il governo, abolita l'Ici sulla prima casa, rifiuta l'introduzione di un altro tipo d'imposta comunale sull'abitazione quale esiste in quasi tutti i paesi del mondo, in genere in base ai mq. Viene, invece, sbloccata la possibilità di introdurre una addizionale sull'Irpef (pagata all'80% dai lavoratori dipendenti e dai pensionati) e introduce, al posto della vecchia Ici, una imposta municipale (Imu) sugli immobili ad uso economico (artigiani e imprese). Nel complesso traspare una aspirazione a salvaguardare la rendita e a penalizzare il lavoro.

Il secondo capitolo, attualmente in discussione nella Bicamerale, si occupa delle Regioni e della Sanità. Qui ci inoltriamo nella parte più ostica, che tenteremo di rendere comprensibile con qualche esempio pratico. Al centro vi è l'introduzione del "costo standard" a cui le Regioni e gli enti dovrebbero attenersi per ogni servizio prestato. L'osservanza dello

"standard" è condizione indispensabile per ottenere il rimborso proveniente dal trasferimento di un apposito fondo dallo Stato alle Regioni o enti. Il costo standard dovrebbe rispettare i criteri di efficienza, qualità e appropriatezza del servizio. Parole che attengono alla razionalità, ma non sempre ciò che è razionale è reale. Inoltre manca una parola fondamentale, almeno come aspirazione costituzionale, la parola eguaglianza (ad esempio eguaglianza per quanto riguarda il diritto alla salute). Si dirà che oggi questa eguaglianza è puramente formale e che, comunque, essere curati a Padova è ben diverso che esserlo a Caltanissetta. Del resto per limitare questa ingiustizia, ma difficilmente evitabile, differenza si sono introdotti i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e i Lep (Livelli essenziali di prestazione). Ma anche questi livelli, che dovrebbero rappresentare il nucleo indispensabile per l'eguaglianza di ogni italiano in termini di salute e di Welfare, sono ben lungi dal soddisfare principi paritari, neppure in termini tendenziali o come impegno programmatico, almeno per il prossimo decennio.

Facciamo l'esempio degli asili nido. Il costo medio annuo per ogni bambino varia da 4000 a 13.000 euro l'anno, con oscillazioni che vedono Torino a 8000 euro e Roma a 12.000. Poiché il contratto delle maestre d'asilo è lo stesso in tutta Italia e i bambini non presentano differenze tra loro che giustifichino salti di costo tanto eccessivi, si potrebbe convenire come costo standard quello di Torino e adeguarsi a questo con misure di efficienza e razionalizzazione; poi, se vivessimo in un mondo perfetto, fissato uno standard, chi seguitasse a spendere di più dovrebbe colmare la differenza con imposte locali ma resterebbe, pur sempre, la difficoltà di garantire i Lep alle regioni meridionali (nel Sud il 10% dei bam-



bini va all'asilo nido, a Reggio Emilia il 40%). La risposta ancora non c'è e dovrebbe risultare dal terzo capitolo dei decreti delegati, non

ancora discusso, che riguarda, appunto, il Mezzogiorno. Si può però, prevedere, che, essendosi sempre più affievolito il valore della solidarietà nazionale, i costi standard da sovvenzionare per i Lea e i Lep nel Sud tenderanno ad esser fissati su parametri ben lontani da quelli raggiungibili con mezzi propri. Già quest'anno, sotto la sferza dei conti pubblici, Tremonti ha operato un taglio di 12 miliardi delle varie spese del Welfare per cui la discussione sui futuri riparti e sui costi standard partirà da un ammontare già inadeguato. Ad esempio il fondo sanitario nazionale ammonterà quest'anno a 106 miliardi anche se certe previsioni di spesa ipotizzano una necessità di 140 miliardi.

Per concludere quella che si sta svolgendo e che si intensificherà, se la legislatura non verrà interrotta, più che una battaglia sul federalismo consisterà in uno scontro sulle spartizioni dei fondi e in polemiche tra i campioni dell'efficienza e dei tagli e i difensori della qualità del sostegno al Mezzogiorno. Le cui Regioni oggi partono ancor più svantaggiate che per il passato, come si è visto, verificando i criteri di riparto per la sanità, basati su un voto ponderato tra numero degli abitanti e livello di età (la spesa è più alta per gli anziani). Da questo calcolo è venuto fuori per gli ultimi 13 anni che se la ponderazione si fosse limitata alla pura demografia, il Sud avrebbe già perso 4 miliardi di euro. Il rapido calo di popolazione, rispetto al Nord, lascia prevedere che il Mezzogiorno, oltre ai suoi irrisolti guai, stia, infatti, entrando in un ciclo depressivo malthusiano. Per contrastarlo il centro sinistra vorrebbe introdurre nella definizione delle prestazioni (Lea e Lep) un indice di "deprivazione sociale". Non sarà però facile con la spesa pubblica ai limiti della tollerabilità.

UNA NUOVA ALLEANZA TRA CURA E OPEROSITÀ

GIOVANNI LAINO

Alle 17,30 alla libreria Ubik Mauro Calise e Carlo Borgomeo discuteranno con Aldo Bonomi, autore del libro "Sotto la pelle dello Stato". L'incontro è interno al ciclo organizzato dalla Associazione Quartieri Spagnoli su una serie di testi che tematizzano la crisi che sta vivendo l'Italia dentro una più ampia mutazione geopolitica mondiale. Nei tanti libri che ha scritto negli ultimi quindici anni, Bonomi ha inventato o riproposto immagini, espressioni, molto suggestive, dense e semplici, che conquistano l'immaginario dei lettori. Come Max Weber, Bonomi disegna e propone tipologie per interpretare fenomeni e processi complessi, scansa il conformismo e la disciplina delle dottrine, utilizzando contributi di sociologi e critici radicali senza preoccuparsi di seguirne con coerenza i paradigmi. Anche questo libro è pieno di contenuti, alcuni avvincenti, talvolta già presentati in altri testi. Si tratta di una serie di concetti che costituiscono ormai un nucleo che identifica il contributo di questo ricercatore, particolarmente legato a Giuseppe De Rita e alla tradizione della sinistra sociale.

Con la crisi dello Stato nazione, nelle recenti traiettorie di sviluppo dell'Italia, Bonomi vede il passaggio dal fordismo al capitalismo molecolare (il post fordismo) sino al capitalismo delle reti. In questi ultimi trent'anni l'autore intravede in Italia la costituzione di tre fondamentali figure, che si possono intendere anche come orientamenti sociali, in realtà non nettamente separati. Metafore sociali che indicano i modi differenti con cui i soggetti

si relazionano di fronte alle difficili sfide poste dalla vita quotidiana: la comunità operosa, quella della cura e quella del rancore. Mentre la prima è costituita dai lavoratori che producono ricchezza resistendo dentro la globalizzazione, la comunità della cura è data da quell'ampio ceto medio, in parte garantito ma in parte in via di impoverimento, che si occupa di qualcuno o di qualcosa, nei servizi e nella riproduzione sociale. La comunità del rancore, invece, è costituita da coloro nei quali prevalgono l'indifferenza, l'irresponsabilità o addirittura l'esclusione dell'altro come unica risposta all'incertez-

za, all'insicurezza e alla vera o presunta carenza di risorse.

Entro la crisi italiana, raffigurata dall'immagine della palude, con fenomeni di tipo populistico, berlusconiano, leghista o giustizialista che sia, viviamo male nella misura in cui la parte maggioritaria e migliore della comunità operosa, non trovando proposte solidaristiche e prospettive appetibili nel mercato politico, si alleanza con la comunità del rancore e non con quella della cura. Bonomi, invece, auspica che si aprano varchi che favoriscano una virtuosa nuova alleanza fra la parte di comunità operosa, costituita da coloro che vogliono una società aperta con una rinnovata coesione sociale, e un'ampia parte della comunità della cura, capace di scrollarsi da dosso le scorie dell'assistenzialismo clientelare, degli sprechi voluti soprattutto dalle filiere del malaffare, per trovare un modo idoneo per far politica dicendo, in modo convincente e costruttivo, al proprio prossimo che non è solo.

L'analisi

A Scampia non servono i progetti impossibili

GIUSEPPE GUIDA

SONO passati quasi cinque anni da quando scrissi per questo giornale un mio meravigliato articolo sulle Vele di Secondigliano, del cui destino eminenti nomi della cultura architettonica discutono dalle 15 di oggi a Palazzo Serra di Cassano. Fu un pezzo scritto in fretta e con un po' di dispiacere, dopo aver sentito il sindaco Iervolino dire, in un incontro a Scampia, che sarebbe stato opportuno fucilare il progettista di quegli edifici. Lo sconcerto non fu tanto per l'errore marchiano nell'individuare sommariamente quell'unico responsabile del disastro urbanistico e sociale della periferia Nord di Napoli (tra l'altro scomparso più di trent'anni fa), ma soprattutto perché manifestò, in maniera da allora definitiva, l'incredibile scollamento dai problemi della città da parte di chi si era preso il compito di risolverli o quantomeno di governarli: la periferia di Napoli era in mano a chi non ne avrebbe mai affrontato seriamente la questione.

I cinque anni trascorsi dimostrano la banale verità di quella percezione, in particolare ora che, seguendo il solito, vacuo, andamento ritmico, la questione sembra riproporsi all'attenzione attraverso convegni e nuove proposte.

In realtà i progetti di riconversione sono rimasti gli stessi, i programmi di riqualificazione e di costruzione di residenze alternative sono fermi al palo, il grande progetto multifunzionale "Piazza della socialità" è lì fermo, mezzo costruito, per mancanza di fondi, nuovi studi commissionati dalla stessa amministrazione sono contestualmente messi nel cassetto. È rimasta immutata persino l'intenzione, un po' seriamente argomentata e un po' *naïf*, da parte della Soprintendenza, di porre il vincolo architettonico-urbanistico sulla parte residua di quegli edifici.

Dislocata altrove rispetto ad altre priorità amministrative, l'a-

rea Nord di Napoli, di cui le Vele continuano a restare un lacunoso simbolo, ha ormai assunto un'identità chiara nel tessuto urbano di una città nella quale il centro storico prende sempre più l'aspetto di un «miraggio gonfiato oltre misura sulla strada dell'implosione», come scrive l'architetto olandese Rem Koolhaas, e tuttavia ancora in grado di «negare legittimità al resto della città». Una pericolosa approssimazione nell'identificare correttamente un pezzo di città dove vive un quarto della popolazione (come ha simbolicamente dimostrato la vicenda delle primarie del centrosinistra, decise rocambolescamente in pochi seggi proprio nell'"incomprensibile" area Nord), in cui l'errore di valutazione di quanto accade in questa e nelle altre parti più consistenti del corpo della città, determina inevitabilmente politiche pubbliche inconsistenti negli esiti, ulteriore assenza di fiducia e la necessità di un'autodeterminazione locale che rende inefficaci anche i pochi tentativi e interventi che pure vengono portati a termine.

Nella periferia Nord ci sono ampie zone disponibili, che in una qualsiasi città europea sarebbero utilizzate per simbolici progetti urbani di riconversione, come l'area delle Caserme, ad esempio, e che qui invece vengono prese a pretesto da anni per parlarsi addosso e per proporre comici pro-

getti impossibili. Alcuni consulenti sprovveduti dell'attuale amministrazione, ad esempio, avevano proposto, un paio di anni fa, di piazzarci il nuovo stadio comunale, integrato con centri commerciali e impianti di *losir*. Un'idea balzana, superata soltanto di recente, da quella dell'assessore all'Urbanistica della Regione Campania, che vorrebbe addirittura trapiantarci il parco giochi dell'Edenlandia.

Strategie umbratili, che farebbero semplicemente sorridere, se non fosse che questa assenza di idee un po' più convincenti e coraggiose, sta generando luoghi urbanisticamente insolubili e socialmente sempre più difficili. Eppure basterebbe applicare metodologie di programmazione che in altri campi del governo del territorio, come quello della mobilità, paiono funzionare. Soprattutto, alla nuova classe dirigente che si sta affacciando al governo di questa città, di tutta la città, sarebbe il caso di consigliare di non inventarsi nulla di nuovo e di non procedere per *boutades*. Basterebbe guardare fuori dai confini cittadini e regionali, copiando da altre città metodi e strategie, criteri gestionali e politiche innovative, persino furbate e visioni inconsuete, perché forse il vero politico, come il vero artista, per parafrasare lo psicologo Gustave Le Bon, «crea copiando».